

La grande rimozione della vecchiaia

Due libri indagano sui pregiudizi che deve affrontare chi si trova nel terzo e quarto tempo della vita

Per la prima volta nella storia, un terzo della popolazione italiana è composto da ultrasessantenni, ovvero persone che hanno un terzo e un quarto tempo della vita ancora tutto da giocare e vorrebbero goderselo, se non fosse per tanti pregiudizi. Ce lo ricorda Lidia Ravera in *Age Pride* (Einaudi), un saggio che è una requisitoria contro l'ageismo, ovvero la

discriminazione di una persona in base all'età. La Ravera ci racconta il suo rapporto conflittuale con il tempo che passa, ci parla dello «chic supremo di saper declinare» (definizione di Colette), e del suo approdo: ogni età, per lei, è un Paese Straniero, e a un certo punto del viaggio dovremmo provare l'orgoglio di aver vissuto e il piacere di godercelo come

fosse una festa. Perché non è mai esistito un assessorato per le politiche senili né un ministro che indaghi le malinconie e la disperazione che accompagna questa fase?, si chiede Ravera. Siamo un paese vecchio, ma sembra che non sia così. L'ennesima conferma arriva con *Il campo di Gosto*, ultimo romanzo (Fazi) di Anna Luisa Pignatelli, una delicatissima

riflessione sul trascorrere del tempo che dà spazio a uno dei temi più rimossi, la vecchiaia. Perché non è detto che fare i bilanci e contare le ingiustizie del mondo, a una certa età, comporti un inevitabile cinismo. Chi continua ad avere fiducia negli altri è solo un amante spregiudicato, della vita stavolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

